

# «Quando ti sei sentito realizzato e utile?»

«TRACCE D'ESPERIENZA CRISTIANA»

## 16. Vocazione

di Luigi Giussani\*

Solo nella chiarezza e nella sicurezza l'uomo trova l'energia per l'azione.

L'avvenimento dello Spirito ha travolto la pusillanimità degli apostoli, e ha suscitato l'avventura più intensa, coraggiosa e dinamica che la storia dello spirito umano conosca.

«Tu solo, Signore, mi dai sicurezza.»<sup>1</sup> La scoperta di Cristo come centro di tutto elimina la paura e fa sentire all'uomo una capacità di contatto dominatore con tutto: «Omnia vestra sunt, vos autem Christi, Christus autem Dei».<sup>2</sup>

Più precisamente questa nuova cultura obbliga a una concezione densissima della vita, come una attività senza sosta e una responsabilità senza scappatoia. Tale attività è un vero «servizio» d'ogni istante, d'ogni parola («Sia che mangiate, sia che beviate...»):<sup>3</sup> servizio al *regno*, cioè a quel disegno del cosmo per cui Cristo è capo d'ogni realtà. L'esistenza di ognuno ha un senso – cioè è veramente – solo in quanto è una funzione del Suo regno.

Una funzione prevista dall'Ideale stesso che ha stabilito la trama misteriosa di tutto: e ogni *coscienza* è tale proprio in quanto s'accorge di essere destinata a un compito, e questa consapevolezza è l'incontro fra Dio e il singolo uomo, l'avvenimento della *vocazione*.

Il luogo dove quell'incontro avviene in modo completo è Cristo: la vocazione di ogni uomo è un avvenimento che accade nell'ambito della realtà personale e misteriosa di Cristo: «Siete stati chiamati in Cristo Gesù...».<sup>4</sup>

Accorgersi della propria vocazione, impostare la vita seguendone il richiamo, concepire l'esistenza come un servizio al tutto: ecco l'impegno vitale del proprio essere cui lucidamente obbliga lo Spirito di Cristo, dando la forza per incominciare, e per essere fedeli.

La concezione moderna della vita mai si dimostra così lontana dallo Spirito di Cristo come in questo punto. Il criterio con cui la mentalità di oggi abitua a guardare l'avvenire fa centro il tornaconto, o il gusto, o la facilità dell'individuo. La strada da scegliere, la persona da amare, la professione da svolgere, la facoltà cui iscriversi, tutto è determinato così da erigere a criterio assoluto l'utilità particolare del singolo. E ciò appare talmente ovvio e scontato che il capovolgimento del richiamo sembra, anche a troppi galantuomini, una sfida al buon senso, una infatuazione, una esagerazione. Sono accuse ripetute anche da educatori che si sentono cristiani, o da genitori peraltro preoccupati della buona riuscita umana dei figli. I giudizi nelle situazioni private e pubbliche, i consigli per ben vivere, gli »

<sup>1</sup> Cfr. Sal 23 (22), 4.

<sup>2</sup> *Vulgata*, 1Cor 3,22-23.

<sup>3</sup> 1Cor 10,31.

<sup>4</sup> Cfr. 1 Cor 1,9.

\* Dal volume *Il cammino al vero è un'esperienza*, BUR, Milano 2008, pp. 119-121.

» ammonimenti o i rimproveri, tutto è detto da un punto di vista da cui è totalmente assente la devozione al tutto e la preoccupazione del regno, ed esiliata la realtà di Cristo. «Che cosa il tutto potrà darmi? Come ottenere il più possibile vantaggio dal tutto?»: questi sono i criteri immanenti della saggezza più diffusa e del buon senso più riconosciuto.

Invece la mentalità cristiana travolge quelle domande, le contraddice, le mortifica, e rende gigante proprio l'imperativo opposto: «Come io potrò donarmi con quel che sono, servire di più al tutto, al regno, a Cristo?». Questo è l'unico criterio educativo della personalità umana come l'ha redenta la luce e la forza dello Spirito di Cristo.

La prima giovinezza è la stagione unica ove possono *facilmente* e sicuramente svilupparsi la sincerità lucida e comprensiva e la magnanimità tenace che richiede la concezione cristiana della propria esistenza.

La profonda disponibilità di tutta la propria vita nel servizio al tutto è di estrema importanza proprio anche per comprendere *quale* sia la funzione che si è chiamati a svolgere, *quale sia la personale vocazione*. Ciò che dovrò fare, ciò che devo essere, la mia vocazione, non mi si presenta normalmente come un comando preciso ma piuttosto come un suggerimento, un invito. La vocazione, che è il significato della mia vita, mi si presenta più come possibilità intravista che come ineluttabilità inequivocabile. Anzi, questo è tanto più vero quanto più è fondamentale e importante il compito da realizzare. La coscienza, nel suo aspetto più puro e suggestivo, è il suggerimento più discreto: è l'ispirazione. Così la mia statura personale io la decido aderendo positivamente a delle possibilità delicatissime.